



PARLACI DELL'INIZIO:

Omelia del nostro Arcivescovo nella solennità
della Natività della Beata Vergine Maria (8 settembre)
Un invito a iniziare con gioia, audacia e responsabilità
il nuovo anno pastorale 2026-2027

Chiesero al profeta: "Profeta, parlaci dell'inizio". Il profeta disse: "L'inizio è contestazione, l'inizio è denuncia, l'inizio è la voce antipatica che contesta e pretende la conversione. Non se ne può più di questo mondo di guerre, di quest'oppressione dei poveri, di questa sfacciata ricchezza e insensato sperpero di ricchi. L'inizio è la critica alla stanca ripetizione, al conformismo comodo e vile. L'inizio è coraggio, audacia. È l'audacia di contestare l'individualismo per convocare alla fraternità, l'audacia di contestare l'autoreferenzialità che difende l'arbitrio come libertà, che resiste allo stile sinodale come ad un pericolo e ad una complicazione inutile. È l'audacia di annunciare il Vangelo fuori dal tempio, nell'occasione quotidiana, perché il mondo non muoia di tristezza e di noia. È l'audacia di farsi avanti per dichiarare pubblicamente la propria intenzione di servire la missione nel ministero ordinato, come dichiarano questi nostri fratelli".

Chiesero alla madre: "Madre, parlaci dell'inizio". E la madre disse: "L'inizio è stupore ed esultanza, la presenza che sconvolge la vita e le dà nuovo significato. L'inizio è imparare ad ascoltare il pianto ed il sorriso, è tenerezza che si commuove ed incertezza che chiede aiuto. Il figlio che nasce compie l'attesa e domanda futuro. In questa casa di vecchi infelici, in questa cultura che preferisce procurare morte invece che aiutare la vita, il bambino che nasce è la rivelazione dell'alternativa al declino. È il dono di Dio che insegna che la vita è dono, vocazione, povertà e responsabilità. È il dono di Dio: rende così lieti e grati che è giusto suonare le campane a festa, perché lo scampanio festoso si diffonda e offra spiragli di speranza nelle notti della disperazione".

Chiesero ad Azòr: "Azòr, parlaci dell'inizio". E Azòr disse: "Io sono Azor, lo sconosciuto, quello che non ha fatto niente di importante, se non generare Sadoc. Agli occhi dei sapienti e dei potenti forse io sono l'uomo insignificante. Ma nella storia di Dio io sono chiamato per nome e faccio parte di quella genealogia che ha generato «*Giuseppe, lo sposo di Maria dalla quale nacque Gesù, chiamato Cristo*». Per noi uomini qualsiasi inizio è ogni giorno, è la responsabilità di vivere e di dare vita. L'inizio è la fierezza di essere chiamati con una vocazione santa, l'inizio è non tirarsi indietro, l'inizio è farsi avanti, è osare d'essere là dove si deve stare, di portare il peso della giornata e della vita e di essere fieri: anch'io faccio parte della storia sacra!".

Chiesero al sapiente: "Parlaci dell'inizio". E il sapiente disse: "L'inizio è l'ascolto, l'inizio è il timor di Dio: la storia umana e il tempo presente sono così abitati dallo Spirito e tribolati dal male, la vita di ogni uomo e di ogni donna è un mistero così insondabile, ogni vicenda di persone è così imprevedibile e sconcertante. L'inizio è l'ascolto. Chi può dire una parola, se non sa di che cosa parla? Nella società delle chiacchiere, delle etichette, delle storie ridotte a titoli ed a clamore quale pensiero può nascere? Quale libertà?